

# Uccisi dalla polvere dell'Eternit Curino sommersa dagli applausi

A Nembro ha commosso il pubblico l'intenso spettacolo sui morti del Monferrato  
In scena il killer invisibile e le storie delle 1.800 vittime di questi anni: non solo operai

**ANDREA FRAMBROSI**

Ha commosso la folta platea del San Filippo Neri lo spettacolo *Malapolvere* di Laura Curino, salutato con una serie interminabile di applausi da dividersi equamente tra la bravura dell'interprete e l'intensità del testo e della sua sobria messa in scena.

Tratto dal libro omonimo di Silvana Mossano (Edizioni Son-da), lo spettacolo racconta non tanto la storia (e le storie), della vera e propria strage (1.800 morti fino ad oggi, con un picco previsto per il 2020), avvenuta in seguito alla contaminazione dall'amianto a Casale Monferrato, ma piuttosto una riflessione a più voci su cosa vuol dire scoprire di dover convivere con la morte. Più che in «levare» Laura Curino lavora sulla rarefazione, sulla «polverizzazione» della narrazione che, grazie al particolare taglio dato allo spettacolo, evita sia di scadere nel mero teatro di denuncia che di eccedere sul pedale della facile invettiva o, peggio ancora, di speculare sul dolore come in certe trasmissioni televisive. Miracolosamente in bilico su questi crinali, *Malapolvere* mette in scena l'invisibile: la pol-

vere che, silenziosa e assassina, invisibile si insinua man mano, giorno dopo giorno, nei polmoni della popolazione che, un giorno, si scopre affetta da malattie che mettono paura solo a nominare: asbestosi, tumore polmonare, mesotelioma. Che lavorare in quella fabbrica fosse pericoloso si sapeva, che si morisse anche: ma non lo si poteva dire. Nel 1981 però – racconta la Curino – acca-

de un fatto imprevisto: comincia ad ammalarsi e a morire anche chi in fabbrica non ha mai messo piede. Ed è in quel preciso momento che la paura si materializza: quella maledetta polvere portata nelle case sulle tute sporche degli operai lavate a mano dalle mogli o dalle mamme, quelle tettoie dei pollai fatte con i pezzi di scarto e lavorate a mani nude, quei residui che, fuoriusciti dalla fabbrica, sono defluiti verso il Po e, solidificandosi, hanno creato uno spazio denominato dagli abitanti «la spiaggetta» dove andare, la domenica, a fare un pic nic. E quella polvere che, giorno dopo giorno, si deposita sulle cose e sulle persone.

Il turno cominciava alle quattro di mattina, alla Eternit di Ca-

sale, per permettere agli operai di uscire a mezzogiorno per curare i propri orti. Partivano alle tre e mezza, al buio, in bicicletta e, man mano che si avvicinavano alla fabbrica, il corteo si ingrossava e le bici lasciavano una scia sulla polvere sottile che copriva la strada. Tornati dalla visita del militare un gruppo di ragazzi che ha tirato tardi, scorge quel corteo silenzioso, quasi spettrale che si avvia verso il ventre della fabbrica e rimane muto, ad osservarlo:

uno di quei ragazzi, qualche anno dopo, entrerà anche lui in quella fabbrica... Piccole storie di gente grande ci sono nello spettacolo, quelle di un «mondo dei vinti» per dirla con Nuto Revelli che oggi, forse, ha trovato un riscatto, con la recente sentenza di Torino. Ma un mondo che, raccontato con la pacata indignazione e la rabbia appena trattenuta da Laura Curino, ci ha ricordato il finale del bellissimo racconto *I morti* di James Joyce: «E l'anima



gli svanì lenta mentre udiva la neve cadere stancamente su tutto l'universo, stancamente cadere come scendesse la loro ultima ora, su tutti i vivi e i morti». Ecco: la polvere, come la neve del racconto, si deposita su ogni cosa, su tutti i vivi e su tutti i morti, ma Laura Curino mette in scena un'epifania: la rivelazione che, sotto quella polvere, ci sono migliaia di storie di persone che gridano la loro innocenza. ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

*La bravura  
dell'attrice  
e la forza  
del testo  
fanno capire  
la cronaca*



**Laura Curino si confronta con successo con il testo di Silvana Mossano sulle vittime dell'amianto** FRAU